

LA RIFLESSIONI DI DOMENICA 18 GENNAIO 2026

Carissimi, il Vangelo di oggi è molto misurato, quasi essenziale. Non ci sono miracoli spettacolari, non ci sono discorsi lunghi. C'è, però, Giovanni il Battista, una figura che indica, che fa spazio, che si pone in secondo piano. E c'è Gesù che passa, quasi in silenzio.

Questo Vangelo ci parla soprattutto di sguardo e di testimonianza.

Giovanni vede Gesù e lo riconosce. Non fa un'analisi, non spiega tutto, ma dice semplicemente: "Ecco". Un "ecco" importante perché la fede comincia spesso da un "ecco", da uno sguardo profondo che sa riconoscere la presenza di Dio nella realtà.

Sguardo che non sempre ci appartiene. Noi, molto spesso, rischiamo di guardare, sì, ma senza vedere. Guardiamo le persone, le situazioni, anche la nostra vita, ma con uno sguardo stanco, abituato, e a volte rassegnato. Il Vangelo di oggi, invece, ci scuote, ci chiede che sguardo abbiamo nella nostra vita, se vediamo solo problemi, limiti, peccati, oppure se sappiamo riconoscere anche il bene, la presenza di Dio che passa, magari in modo discreto.

Giovanni, lo abbiamo appena sentito, chiama Gesù "Agnello di Dio". È un'immagine forte, ma molto concreta: l'agnello è una creatura fragile, non fa paura, non domina. Dio si presenta così: non con la forza, ma con la mitezza. Questo ci dice qualcosa di molto pratico: se vogliamo essere cristiani credibili, non possiamo vivere di aggressività, di durezza, di prepotenza. Gesù ne è un esempio. Chi ha fede e vive nella fede non si impone, si propone. Non schiaccia, ma accompagna.

Un altro punto importante di questo Vangelo è l'umiltà di Giovanni. Lui avrebbe potuto mettersi al centro, approfittare del successo, trattenere la gente. Invece indica un Altro, Gesù, e si fa da parte. Questo è uno degli insegnamenti più difficili e più necessari per noi: smettere di essere sempre al centro.

Quante volte nelle relazioni, ma anche nell'ambito familiare, vogliamo avere ragione, essere riconosciuti, sentirci importanti. E invece il Vangelo ci invita a fare spazio, proprio come Giovanni. Fare spazio a Dio, ma anche agli altri. A casa, in famiglia, sul lavoro, nella comunità: meno protagonismo e più servizio, questo dovrebbe essere lo slogan del cristiano.

Giovanni dice una frase semplice ma decisiva: "*Io ho visto e ho testimoniato*". Non dice: "So tutto", "Ho capito tutto". Dice: ho visto. La testimonianza cristiana nasce dall'esperienza, non dalla perfezione. Non serve essere santi per parlare di Dio; serve essere sinceri.

A volte pensiamo di non poter testimoniare perché siamo fragili, incoerenti, pieni di limiti. Invece proprio lì, nella nostra umanità, Dio può passare, lasciare un segno che diventa poi il fulcro della nostra fede. Una persona che vive con onestà, che chiede scusa, che prova a ricominciare, testimonia il Vangelo più di mille parole.

